



## PIO BORGIO: L'INCOMPRESIBILE OBBLIGO (E GUSTO) DI DOVER GETTARE GLI OGGETTI DAL FINESTRINO.

di Francesco Aronne



Quel nostro lettore che è stato in passato emigrato, ma anche solo studente in una università del centro-nord, o pendolare costretto a prendere il treno, prima dell'era dei torpedoni gran turismo su lunghe tratte o dei treni climatizzati con finestrini sigillati, avrà visto tante volte, fino all'assuefazione, fino a renderla trasparente allo sguardo come il vetro del finestrino su cui è apposta, una vetrofania con un segnale di divieto, un finestrino e una bottiglia rovesciata con la scritta "**VIETATO GETTARE OGGETTI DAL FINESTRINO**".

Un richiamo, a volte scritto in più lingue, a tutela della civiltà contro la barbarie, come l'appello a non gettare il mozzicone acceso per evitare il pericolo di incendio o lo stesso mozzicone spento o il pacchetto di sigarette vuoto, la carta, la lattina o la bottiglia, le bucce di arancia o di banana, il nocciolo della pesca, lo sputo, il sacchetto con rifiuti, la busta delle patatine o dei popcorn e qualsiasi altro rifiuto dal finestrino della macchina in corsa.

Un richiamo monitorato, che dovrebbe risultare persino superfluo in un paese civile, inteso ad esplicitare che ognuno è parte di un tutto e che ogni "pubblico" viene prima di ogni "privato", e che, in ogni contesto, il rispetto delle inevitabili regole e del buonsenso è condizione imprescindibile per un degno esistere, in qualsiasi raggruppamento sociale.

Il finestrino del treno (o di qualsiasi altro mezzo di trasporto, ma anche la finestra di un'abitazione) diventa una frontiera tra due mondi relativi. Due mondi separati da un diaframma di vetro (quindi, sporco permettendo, apparentemente continui) vedono da un lato il mondo del protagonista (privato o assimilato, come nel caso dello scompartimento di un vagone) e dall'altro un mondo altro (pubblico) da cui, con il gesto insolente, si esprime lontananza, non appartenenza, distanza. Ed il "protagonista" è proprio l'autore di una donazione non richiesta e ancor meno gradita, che smaterializza un oggetto rifiutato da uno spazio che considera proprio e lo rimaterializza in un altro spazio che considera non suo, in uno screanzato e abietto rito di passaggio che consiste proprio nel gettarlo dal finestrino.

Anche da questa angolazione, osservata con la nostra lente, il Pio Borgo risulta un mondo rovescio. Un mondo in cui, nonostante le piccole dimensioni, si vive apaticamente al ritmo della follia dilagante, senza alcuna intenzione di cercare un ippogrifo con cui andare alla ricerca del senno perduto. E così anche quella vetrofania di DIVIETO in un mondo rovescio finisce con l'essere rappresentata con quella che richiama un incomprensibile OBBLIGO e invece di buttare l'inutile, si finisce, nel mondo rovescio, col buttare ciò che ha valore.

Per dimostrare questa che potrebbe sembrare una insensata asserzione basta veramente poco. E' sufficiente prendere in considerazione solo alcuni degli avvenimenti recenti e meno recenti lasciando al lettore indigeno il cimento di trovarne altri che sicuramente senza sforzo alcuno si affacceranno con disinvoltura nella sua memoria.

E così si è buttato dal finestrino il transito di autobus di linea interurbana per il centro del Pio Borgo. Ed il tutto in assenza di convincenti valutazioni tecniche e motivazioni realmente plausibili, deviandolo su un percorso che allo stato attuale, non ha avuto (poiché neanche chiesto) nessun pronunciamento tecnico ufficiale di adeguatezza per questo, fortemente opinabile, uso imposto dall'amministrazione comunale. Scelta bislacca che, in assenza di un serio studio di fattibilità e di una preventiva doverosa consultazione popolare, ha determinato una frattura tra la popolazione e che è ancora lontana dal vedere la parola fine e dal restituire serenità ai legittimamente preoccupati utenti ed a quanti hanno valutato responsabilmente questa imposizione.

Si è buttato dal finestrino anche il principio che il bene pubblico viene prima di quello privato. E già che si era in vena di fare pulizia del buonsenso, si è buttato dallo stesso finestrino il principio che chi è più debole sia fisicamente che economicamente debba essere tutelato e non abbandonato al proprio destino sottovalutandone patimenti e disagi. E come se non bastasse dallo stesso finestrino si è buttata persino la sicurezza di chi va a scuola o esce per ritornare a casa e si trova esposto ad un rischio di investimento con maggiore probabilità di accadimento perché adesso, vicino alle scuole hanno deviato il transito dei mezzi pesanti, magari anche carichi, obbligati a transitare su un percorso in forte pendenza con i freni fortemente sollecitati. Senza alcuna limitazione del transito dei mezzi pesanti per la variante, neanche durante l'orario di entrata o uscita dalle scuole. Si sono buttate, e in tutta fretta, anche parte delle stesse nuove fermate che erano state sbrigativamente messe sulla variante e durate solo un giorno, come le rose, facendo sorgere un legittimo dubbio. Il transito degli autobus di linea sulla variante e le fermate che appaiono e scompaiono hanno le autorizzazioni regionali a cui il servizio è subordinato? Se le autorizzazioni ci sono si rendono pubbliche, in difetto si traggono le ovvie conclusioni di iniziative che sono illecite e pertanto non perseguibili, con ordinanze o senza. Non si può continuare a tollerare che si pretende che il carro cammini, perché tanto prima o poi si troverà l'asino che dovrà tirarlo. Il potere si esercita esclusivamente nell'ambito della legalità, tutto ciò che è fuori dalla legalità deve essere perseguito da chi è preposto a farlo.

Ed ora, attraverso l'ormai familiare finestrino, guardiamo l'identità del Pio Borgo, paese guidato da chi ha scelto di appartenere ad un Parco Nazionale e quindi Borgo del Parco. Si è buttata dal finestrino la possibilità di dire una parola chiara sulla centrale ENEL di Laino Borgo. Prima di parlare bisognerebbe assicurarsi di avere l'encefalo connesso alle regioni vicine e soprattutto alla bocca. Si eviterebbe di balbettare scellerate e cervellotiche considerazioni come quelle di delegare all'inconcludenza e incompetenza, oltre che indifferenza e manifesta incapacità della politica, la risoluzione di una vertenza che, all'incancrenito punto a cui si è giunti, non può che essere legale.

Per rimanere in tema ambiente e paesaggio, si sono buttati dal finestrino gli alberi monumentali che rendevano unico l'antico cimitero del Pio Borgo. Scempio che fa interrogare ancora sul senso di appartenenza ad un Parco ridotto a mero *stipendificio*, che riconferma ancora una volta l'inadeguatezza del suo ruolo istituzionale, non essendo in grado di proteggere il suo patrimonio arboreo e forestale, né di arginare scempi depauperanti come quello degli alberi del cimitero, il tutto affogato in connivente silenzio: nessuna stigmatizzante e pedagogica denuncia pubblica finalizzata ad impedire altri scempi analoghi e a sensibilizzare sull'incommensurabile valore di un albero monumentale.

Una vicenda questa degli alberi del cimitero che come quella della centrale ENEL è indissolubilmente legata al Parco Nazionale del Pollino, al senso profondo di appartenere al suo territorio, alla scelta di accettare restrizioni in cambio della tutela ambientale e di una maggior qualità della vita a partire dalla tutela della salute, fosse anche quella di un solo cittadino. Vicende legate a filo doppio e indissolubilmente alle ragioni della stessa esistenza del Parco in questo territorio. Parco in eterno bozzolo, che ancora oggi, dopo anni, continua ad apparire più penalizzante che premiante per chi vive all'interno dei propri confini.

In assenza delle basilari iniziative di tutela dei valori universalmente riconosciuti e fondanti di un Parco Nazionale, il Parco stesso si riduce ad inutile zavorra e tanto vale demandare ai comuni esautorati del potere decisionale, le iniziative di tutela del proprio territorio.

E dopo gli alberi si è buttata dal finestrino anche la mostra di poesie unica al mondo allestita in un cimitero, *quello del Pio Borgo*, facendola emigrare nel vicino comune di Laino Castello.

E poco c'è mancato, ma non è ancora detta l'ultima parola, che ad essere gettato dal finestrino fosse il *Cinetatro Comunale*, stoicamente gestito, nell'era del cinema *on demand*, da un nostro appassionato compaesano. L'incresciosa vicenda è culminata con una pubblica ed eclatante protesta del gestore che ha evidenziato in un manifesto la distanza di chi amministra il Pio Borgo dal mondo reale. Nessuna loro consapevolezza per un'attività di programmazione che coinvolge anche cittadini dei comuni vicini, che non hanno una sala cinematografica. Programmazione che costituisce un impegno col pubblico, che grava economicamente e che non può ammettere variazioni all'ultimo minuto di quanto concordato e pubblicizzato. Anche sul Cinetatro incombe minacciosa l'ombra della dabbennaggine che potrebbe trasformarlo in *cinetetro* o addirittura *cinedefunto*.

E dal finestrino è stato buttato anche il bibliotecario, messo in *stand-bay*, e con questo la biblioteca destinata a restare chiusa.

Dal finestrino è stato gettato anche il *pezzo della piazza*, rimasto ridicolmente transennato, come taciturno monumento al paese che non c'è più.

E verrà gettato dal finestrino anche il campo di calcio. Si ma per costruire sul sito un palazzetto dello sport. Un campo fruibile sarà distrutto per lasciare il posto ad un'opera che non si sa se resterà come i tanti cadaveri sparsi qua e là per lo stivale: cominciati, anche più volte, e mai finiti. Un campo risalente al 1970 d.C. come ha ricordato uno degli accaniti fruitori verrà inesorabilmente cancellato. Occorrerebbe interrogarsi sulla reale necessità di un palazzetto dello sport per il Pio Borgo. E qui i pareri si farebbero certamente discordanti. Certamente un'altra opera pubblica destinata a bruciare risorse che sarebbero magari più necessarie altrove. Ci siamo sentiti dire che i fondi ci sono e che senza la realizzazione dell'opera andrebbero perduti o destinati a beneficio di qualche altro comune. Sulla reale disponibilità delle risorse finanziarie per la realizzazione di opere pubbliche sono più che legittimi forti dubbi. Altrimenti non sarebbe una drammatica emergenza economica nazionale il pagamento della impressionante mole di debiti della pubblica amministrazione alle imprese. E' meglio l'uovo o la gallina? Certamente la gallina, ma solo quando si hanno tante uova. Ma se l'uovo è uno solo ... E comunque non sarebbe il caso di fare prima un altro campo di calcio altrove e solo dopo procedere con i lavori?

Sappiamo già quale canto si eleverà dal coro delle cariatidi. Il tema cruciale, il nodo, il pesante fardello è quello del lavoro. Legittima e disattesa aspettativa che per la parabola economica discendente in cui siamo rimasti intrappolati, riguarda tanti, molti, troppi. E sulla base di questo dramma si ricamano scenari che finiscono col non trovare poi riscontri nella realtà. Abbiamo visto indugi e titubanze sulla posizione da assumere nei confronti della centrale dell'ENEL della valle del Mercure. Il borsino delle illusioni porta a vedere possibilità di sovrastimati posti lavoro a cui abboccano gli avvoltoi sul trespolo che hanno da collocare sudditi in attesa. La loro memoria è corta, basterebbe infatti andarsi a riguardare gli impegni dell'ENEL quando si parlava della "Diga del Pantano" sulle possibilità occupazionali che sarebbero scaturite da quell'opera ... quaranta (stima prudente), se non una cinquantina di unità lavorative. Qualcuno ci sa dire che fine hanno fatto quei posti di lavoro? E così si finisce con il lasciarsi abbindolare e magari arrivare a svendere un territorio. E' di questi giorni la notizia che la centrale a carbone di Vado Ligure secondo gli abitanti del posto in 30 anni ha provocato 3.380 morti premature con un danno sociale stimato in 142 milioni di euro. Il miraggio del lavoro, soprattutto nel buio della disperazione e del bisogno, abbaglia. I dati delle sciagure ambientali, e Taranto fa scuola, ci dicono che gli scempi restano l'unica ed insanabile cosa certa. Dappertutto si assiste ad un mercanteggiare più o meno sommerso di amministratori che si prostrano con committenti ed imprese nella richiesta di qualche posto di lavoro, contraccambiando con ampia disponibilità. E' legittima l'azione di un amministratore che vuole garantire la maggior ricaduta economica possibile al suo territorio. Questo non deve però far pagare allo stesso territorio un prezzo maggiore del beneficio. Non siamo aprioristicamente contrari alla tecnologia, neanche a quelle delle centrali a biomassa, di termovalorizzatori o discariche. Sono ineludibili problematiche. La perplessità che manifestiamo è sul mantenimento delle condizioni operative che rispettino le garanzie per la popolazione. Il controllo funzionale delle condizioni di garanzia per la popolazione e l'ambiente potrebbe sviluppare altra occupazione, ma l'ombra della corruzione asfissiante in cui siamo immersi induce ragionevolmente a pensare che ciò che altrove funziona alla perfezione qui è destinato a funzionare male e tra mille difficoltà. L'immagine che la politica attuale dà in tutte le stratificazioni amministrative e di governo, da quelle centrali alle più periferiche, è di vivere il presente come una sorta di letargo da cui uscire all'ultimo minuto con grande sopravvalutazione delle proprie capacità risolutorie. E così facendo finiamo con lo scoprirci un paese di tanti piccoli e grandi capitani Schettino o capitano Fracassa, tanto sembra essere la medesima cosa. E i politici di periferia appaiono spesso sfibrati e sfiancati dalle ossessive richieste di pittime e leccataglieri che come zecche stanno appostati all'uscio in attesa del pagamento dei debiti preelettorali. Il rischio è di vedere premiati gli strafottenti, gli spudorati, quelli che già aspettano dopo la prima settimana di lavoro per "marcare visita" e tirare a campare con un certificato medico compiacente, o magari auspicare di avere qualche leggero infortunio con cui tirare a campare, senza neanche essere costretti a far finta di lavorare. E' lecito chiedersi cosa ne sarebbe della Apple, della Samsung e di altre aziende solide e avanzate se avessero dovuto assumere legioni di raccomandati italian-style (*Alitalia docet!*). Probabilmente i telefonini andrebbero a carbone, noi comunicheremmo con i segnali di fumo e le aziende andrebbero a fondo. Solo dal lavoro, non dall'ozio, può venire il progresso. Il disastro economico che viviamo non è orfano, sarà pur figlio di qualcuno e di scelte che a volte paiono garantire un posto di lavoro ed invece svendono ogni futuro. Tutti, proprio tutti, sono prontissimi ad apostrofare inefficienze e ritardi in ogni ambito e settore, pochi disponibili e capaci a chiedersene il perché.

Nel Pio Borgo, proprio sul tema del lavoro si riscontra un legittimo fermento. Si attende l'apertura dei cantieri dell'ammodernamento dell'autostrada ed in questi si ripongono aspettative e speranze di trovare occupazione. Ma quanti e con quali competenze sono quelli che aspirano ad andare a lavorare su questi cantieri?

E' necessario, stavolta si, buttare dal finestrino una obsoleta prassi che fa riferimento alla questua presso committente ed imprese finalizzata a creare qualche chance ai soli clienti di parrocchia. E' necessaria una contrattazione che, alla luce del sole, sia finalizzata ad occupare gli occupabili. Una grande opera e un piccolo borgo rendono questa dichiarazione non peregrina. Per farlo bisognerebbe partire almeno dalla quantificazione e qualificazione dell'offerta. A poco serve valutare quanto accade con lo spirito manicheo di neoguelfi e neoghibellini. Ci sono momenti in cui la via d'uscita va trovata con il consenso del maggior numero di cittadini possibile nell'interesse esclusivo del Pio Borgo. E per fare ciò è necessario non buttare altro buonsenso dal finestrino.

